

La Repubblica 23 Aprile 2024

Palermo piange Agostino. “Quella barba sfidava la mafia”

L’ha sempre saputo Vincenzo Agostino che la sua non era una battaglia personale. In trentacinque anni, alla sua barba ormai bianca e lunga nella saggezza di 87 anni, si sono aggrappate generazioni di studenti, insegnanti, imprenditori che hanno trovato il coraggio di denunciare il pizzo, giornalisti. E tanta gente onesta che con lui e come lui era alla ricerca della verità. La verità sul figlio Nino e sulla nuora Ida Castelluccio, incinta di pochi mesi, assassinati il 5 agosto del 1989 a Villagrazia di Carini, ma una verità anche più grande legata al sentimento di giustizia che come ribadiva Agostino «riguarda tutta la gente per bene». Per questo in tanti, ieri, si sono fatti avanti per rendergli omaggio alla camera ardente, allestita nella cappella di San Michele Arcangelo della caserma Lungaro. Sull’altare le foto degli agenti della polizia uccisi dalla mafia. Fra tutte quella di suo figlio Nino il giorno delle nozze con Ida. Entrambi sembrano rivolgere lo sguardo proprio a Vincenzo Agostino addormentato. Gli sorridono. Alla destra del cuscino su cui poggia la testa c’è una foto in bianco e nero di suo figlio, alla sinistra, invece, quella della moglie Augusta Schiera, scomparsa nel febbraio 2019. Le figlie Flora e Nunzia e i nipoti stanno attorno a lui. «Non pensavamo di doverlo seppellire con barba e capelli lunghi — dice Nino Morana, nipote di Agostino che a 22 sogna di diventare poliziotto come suo zio di cui porta il nome e a cui somiglia tanto — Il mio ricordo è di un nonno guerriero, un nonno che non ha mai smesso di lottare fino alla fine. L’ho detto a mio nonno che avrei continuato a lottare per lui. In questi due giorni abbiamo ricevuto attestati di affetto da ogni parte d’Italia. Tutto questo fa capire che non sono solo e che la mia famiglia non è sola in questa lotta. Purtroppo non è riuscito ad avere la giustizia per cui ha lottato per tutti questi anni». Per un soffio non ce l’ha fatta. È morto prima che la corte d’assise di Palermo si pronunci sulla responsabilità del boss Gaetano Scotto. Fra giugno e luglio si aspetta una sentenza. «Non mi taglierò la barba fino a quando non saprò la verità sugli assassini e sui mandanti», ha ripetuto sempre Vincenzo. «Un leone », così l’ha definito un signore che lo seguiva da oltre vent’anni. «Non ho mancato mai un’occasione in cui potevo incontrarlo — dice — Una grossa perdita per Palermo. La città gli deve molto». C’è chi è arrivato da Castell’Umberto, paese dei Nebrodi dove Agostino è nato, per salutarlo un’ultima volta. «Non ci sono parole — dice una coppia — Lo conosciamo da sempre ed eravamo con lui nella sua battaglia». Tanti i rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell’ordine. Tanti parenti di vittime di mafia, diversi responsabili delle associazioni, a cominciare da Libera. Don Luigi Ciotti ha preso un aereo da Roma per raggiungerlo. È entrato nella cappella, mano nella mano, con il nipote Nino ed è rimasto seduto in silenzio, a lungo, accanto alla bara. «Abbiamo desiderato tutti che si togliesse la barba — dice don Ciotti — Ha graffiato la coscienza di tante persone. Sono certo che, anche da un’altra dimensione, vedrà la giustizia per cui ha tanto lottato. È stata una voce forte di denuncia, ha gridato il bisogno di verità e giustizia. Ci siamo arrivati molto vicino». Un simbolo autentico di lotta alla mafia alla portata di tutti, che si è fatta modo di vivere, di stare fra la gente, di confrontarsi. Un pezzo di storia della città che

se ne va, ma lascia il segno. «Ho un sogno — dice Bennardo Raimondi — che tutti i palermitani possano essere come Vincenzo. Mi ha sempre incoraggiato ad andare avanti. Lui, ancora a 87 anni, così attaccato alla vita per conoscere la verità». Il questore Vito Calvino si è trattenuto per oltre un'ora con i familiari. «È stato un grande uomo, un uomo pieno di valori, coraggio, amore e resistenza — ha detto Calvino — Un esempio per tutti, credo che ci mancherà molto». Con lui il sindaco Roberto Lagalla: «Una testimonianza, una denuncia, una presenza che abbiamo tutti conosciuto, frequentato, rispettato», dice Lagalla. Stamattina alle 11 saranno celebrati i funerali in cattedrale. «La lunga barba bianca di Vincenzo ha rappresentato per noi tutti il segno di un impegno di cittadinanza responsabile e attiva — dice Lorefice — Ma soprattutto un pungolo e uno sprone alle istituzioni per giungere alla verità». In una parola: «Grazie» . L'hanno scritto più volte le persone di passaggio alla camera ardente sul libro delle firme. «Grazie Vincenzo per la tua forza. Continueremo a lottare per te».

Claudia Brunetto